

L'ACCUSA DI «STRAGE» HA AVUTO IL SUO PESO

# Quattro mesi a Valpreda per una rissa a Trastevere

Il tribunale ha raddoppiato le richieste del PM: quattro mesi di reclusione a Pietro Valpreda (due di più di quelli richiesti dal PM), tre mesi a Roberto Gargamelli e due mesi al latitante Enrico Di Cola per la rissa in Trastevere del 19 novembre 1969. Il tribunale è stato assai duro, non ha creduto ai due anarchici in aula che hanno sostenuto di essere stati aggrediti da un gruppo di «trasteverini». L'imputazione di «strage», anche se non era in discussione ieri mattina, ha avuto evidentemente il suo peso nella sentenza dei giudici della quinta sezione penale quasi a voler anticipare il processo sulle bombe di Milano e Roma.

Per Gargamelli la sua presenza in aula è stata utile, perchè altre perplessità sono sorte negli osservatori circa la possibilità che possa essere stato lui a porre le bombe alla Banca Nazionale del Lavoro. Con quella chioma alla Nazzareno che lo contraddistingue, come avrebbe potuto sperare di non essere fermato, o almeno notato, all'interno del così ben frequentato istituto romano? Valpreda e Gargamelli hanno esposto una tesi che, alla luce dei fatti e delle testimonianze degli agenti verbalizzanti, poteva essere creduta. Hanno detto che alcuni giorni prima del 19 novembre alcuni «trasteverini» li avevano diffidati a circolare per il quartiere, il loro abbigliamento ed i loro «capelloni» davano ombra. Cosicché quando il 19 si trovarono, insieme a Di Cola, a passeggiare per piazza Sant'Apollonia un gruppo di una trentina di giovani li aggredì. Anzi, aggredì Di Cola e Gargamelli, Valpreda che era in disparte ri-

mase estraneo, si limitò a prestare soccorso ai compagni feriti. La rissa fu sedata dall'intervento di due agenti di custodia: quando questi si qualificarono vi fu un fuggi fuggi generale, nelle mani degli agenti rimasero solo i tre anarchici. Questo fatto, giustamente sottolineato dai difensori avvocati Valci, Lombardi, Fini, Bucciantè, lascia pensare che la tesi dell'aggressione non fosse proprio da scartare: ma il tribunale è stato di avviso diverso. Forse seguendo la singolare strada indicata dal PM (Valpreda e gli altri erano stati avvisati, ciò malgrado tornarono in Trastevere) secondo il quale, si deve pensare, un cittadino minacciato dovrebbe accettare l'intimidazione (altrimenti una eventuale aggressione che dovesse subire successivamente potrebbe essere interpretata come rissa, con pari responsabilità per aggressori ed aggrediti) i giudici hanno ritenuto che quel giorno vi sia stata una rissa ed hanno colpito duramente.

Il dibattimento, attraverso le parole dello stesso

Valpreda, ha chiarito che la zuffa non avvenne per motivi politici. «Semmai — ha precisato l'accusato n. 1 della strage di Milano — per una questione di costume politico, se avessimo avuto i capelli tagliati alla tedesca, la camicia bianca ed il cravatino nessuno ci avrebbe aggredito». Non ha invece chiarito non soltanto perchè solo gli anarchici furono fermati e denunciati ma perchè il commissariato

Trastevere non abbia svolto alcuna indagine seria (non ha sentito neppure il bisogno di chiamare, per eventuali riconoscimenti degli altri trenta rissanti sconosciuti, neppure gli agenti di custodia che fermarono gli imputati) per identificare gli aggressori. Non vi è stata una «ingiusta equidistanza» da parte degli inquirenti, come ha affermato il patrono di Valpreda, avvocato Calvi, che hanno considerato sul-

lo stesso piano le vittime e gli aggressori ma qualcosa di più: una volta messi dentro gli anarchici gli inquirenti si sono disinteressati della vicenda, sono rimasti indisturbati gli altri trenta «trasteverini» che quella sera erano in piazza Sant'Apollonia, e che, almeno, erano responsabili anche loro della rissa che è costata a Valpreda 4 mesi di reclusione.

Tutti gli imputati ricorrono in appello.